

Donne della Resurrezione: donne di speranza

Intervento alle consacrate del decanto "Valle Olona"
Istituto Maria Ausiliatrice, Castellanza – 21 aprile 2018

Ci sono tanti motivi che danno senso a questo nostro incontro.

Anzitutto siamo nel tempo liturgico della Pasqua ed è proprio a partire dall'esperienza pasquale di Gesù Risorto che stiamo celebrando in queste domeniche che prende un particolare significato il titolo della nostra riflessione: "Donne della Risurrezione, donne di speranza".

Inoltre domani nelle nostre chiese si celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni. Il nostro Arcivescovo, questa mattina celebrerà in sant'Ambrogio per 170 religiose che fanno l'Anniversario di consacrazione.

Per questo ho accolto come una grazia il fatto che in questi giorni ho potuto conoscere una religiosa di Maria Ausiliatrice, suor Franca Airoidi, originaria di Castellanza, che nel 1958 partiva per il Cile, rimanendo là per 60 anni come missionaria.

Inizio con una preghiera:

Poteva tutto concludersi quel venerdì santo!

*Ci saremmo limitati a piangerti, Gesù, per gratitudine e compassione,
a ricordare i giorni trascorsi con te, ad aiutare le donne a imbalsamarti...*

Ma tu sei risorto!

*e questo inquieta, scuote, butta giù dal letto
e rivela limiti, riserve, tentennamenti, miserie...*

Tu sei risorto e questo ci scomoda!

Ognuno di noi scopre le conseguenze:

c'è da accogliere, farsi impregnare di novità,

dobbiamo ricostruirci, cambiare progetti

per far maturare nel mondo la tua risurrezione.

E poi dobbiamo uscire dai nostri gusci,

perché la tua tomba svuotata è impegnativa:

devo anch'io annunziare, in modo credibile,

c'è da costruire un mondo di chiamati a risorgere. (G. Impastato S.J)

Alcune convinzioni di partenza

Il titolo del nostro incontro è molto ampio: "donne della Resurrezione: donne di speranza". Per cercare di affrontarlo meglio vi regalo alcune intuizioni che ho maturato in questi ultimi anni di servizio pastorale come parroco a riguardo del rapporto tra Gesù le donne. Soprattutto tenendo conto di due ambiti particolari: quello della direzione o accompagnamento spirituale e quello della predicazione.

Ricordo qualche volta, trovandomi davanti alla domanda vocazionale di qualche ragazza, di essermi domandato: dove indirizzo il desiderio sincero di questa ragazza? Come posso valorizzare al meglio le sue doti, le sue capacità, la sua preparazione nella

situazione ecclesiale nella quale ci troviamo? Davanti a certe precarietà ecclesiali e anche di molti istituti di vita consacrata femminile?

Nell'ambito della predicazione invece spesso mi sono trovato, con sorpresa – servendomi del metodo della lectio divina applicato ad alcuni episodi del Vangelo – a constatare quanto è determinante il ruolo delle donne nei confronti di Gesù e della sua missione. Soprattutto un dato: mentre constatavo facilmente che i discepoli, stando ai vangeli, fanno molta fatica a capire quello che Gesù dice o fa; non c'è una donna nel Vangelo che non capisca al volo Gesù. Le donne colgono subito il senso delle sue parole e il valore dei suoi gesti.

Del resto, anche se persistono molte fatiche e resistenze, tuttavia credo che la Chiesa nella quale viviamo oggi sta facendo dei passi significativi nei confronti di un riconoscimento del ruolo e del significato della ministerialità della donna. Stanno emergendo sempre più teologhe di calibro e papa Francesco sta facendo delle scelte istituzionali significative in questo senso.

Ho trovato recentemente un testo del card. Martini, ripreso da un intervento fatto nel 1996 ad un Convegno ("La donna e i Media") che mi ha colpito e vi riporto. Lo potremmo intitolare: *alle donne è affidato l'annuncio della vita nuova*:

"Le donne sono apostole degli apostoli, sono loro a dare inizio a quell'unica vera novità, comunicativa della storia che cambia il mondo. La storia è un tessuto comunicativo, un ordito di comunicazioni che si ripetono, si accavallano, rimbalzano, si richiamano. E, nell'immenso fiume comunicativo della storia, accade a un certo punto un evento inedito, la risurrezione di Cristo, che muta il significato tutto. Le donne annunciano tale evento; alle donne viene affidata questa assoluta, totale, determinante novità della storia che è il messaggio della risurrezione. Credo si fondi qui il significato e l'importanza della donna nella Chiesa e nella società; ad essa è consegnato l'annuncio della vita nuova, non perché non lo tenga per sé o se ne faccia un monopolio, una questione di potere, ma perché sia il primo impulso di trasmissione della nuova vita e aiuti l'umanità intera a recepirlo". (C. M. Martini, La donna e i media, Milano 19 ottobre 1996)

ho trovato riprese queste intuizioni in un articolo recente di Enzo Bianchi ("Maria Maddalena, apostola degli apostoli", Osservatore Romano del 21 luglio 2016).

Come intendo muovermi?

Mi lascerò guidare da tre episodi del Vangelo. Si tratta di episodi evangelici dove la donna è protagonista con Gesù, intrattenendo con Lui un rapporto del tutto particolare. Al punto che leggendo bene questi episodi non è difficile accorgersi che Gesù ha con le donne un rapporto singolare, direi privilegiato.

Questo ci potrebbe aiutare a comprendere meglio quale ruolo hanno le donne nei confronti del Kerigma cristiano, cioè dell'annuncio specifico della morte e resurrezione di Gesù. Come se dovessimo cominciare a capire – se già non è chiaro in voi – che le donne sono molto attive (determinati) nell'accompagnare Gesù verso il suo destino di morte e di resurrezione che sta alla radice della salvezza cristiana. Tanto le donne sono attive, quanto sono più passivi, almeno inizialmente, gli uomini, cioè i discepoli del Signore, soprattutto nei momenti più decisivi e importanti della Sua Pasqua. Non vorrei insistere troppo o creare una opposizione di giudizio tra uomo e donna nei Vangeli, tuttavia questa differenza, non solo psicologica, la si può spesso rimarcare in tanti episodi evangelici. Se la evidenzio è soprattutto per chiarire anzitutto un dato femminile che è bene cominciare ad evidenziare con molta più schiettezza e lucidità.

1. La donna pagana che aiuta Gesù a uscire da una situazione critica: Matteo 15,21-28

Ma avremmo potuto riferirci anche all'episodio delle nozze di Cana, dove Maria svolge un ruolo particolarmente attivo e significativo nei confronti di Gesù e della Sua ora: **Gv 2,1-12**: *“Tre giorni dopo, ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. 2 E Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli alle nozze. 3 Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». 4 Gesù le disse: «Che c'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta». 5 Sua madre disse ai servitori: «Fate tutto quel che vi dirà». 6 C'erano là sei recipienti di pietra, del tipo adoperato per la purificazione dei Giudei, i quali contenevano ciascuno due o tre misure. 7 Gesù disse loro: «Riempite d'acqua i recipienti». Ed essi li riempirono fino all'orlo. 8 Poi disse loro: «Adesso attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. 9 Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua che era diventata vino (egli non ne conosceva la provenienza, ma la sapevano bene i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: 10 «Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto abbondantemente, il meno buono; tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora». 11 Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui. 12 Dopo questo, scese a Capernaum egli con sua madre, con i suoi fratelli e i suoi discepoli, e rimasero là alcuni giorni”.*

“21 Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. 22 Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». 23 Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». 24 Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». 25 Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». 26 Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». 27 «È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». 28 Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita”

Gesù va in crisi...

Il dato che anzitutto colpisce è che Gesù forse sta fuggendo da qualcosa, da qualcuno (*Partito di là...*). Il miracolo della moltiplicazione dei pani aveva messo in allarme qualche potere economico? Qualche autorità religiosa? Di fatto le cose non si sviluppano come Gesù aveva previsto e la situazione dal punto di vista del Suo annuncio presentava un quadro piuttosto debole: l'incredulità degli scribi e dei farisei (Mt 15,1s); la sfiducia preconcepita dei concittadini di Nazaret nei Suoi confronti (Mt 13,58), la fede debole dei Suoi discepoli (Mt 8,26; 14,31). Per dirla con una espressione un po' sconsolata di Gesù: *“questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”* (Mt 15,8). L'umanità nuova non decolla e Gesù si domanda a questo punto quale sia esattamente la Sua missione e come possa concretamente realizzare il regno di Dio. Forse il pensiero è quello di dare meno segni, meno miracoli e meno discorsi se deve essere più incisivo. E se poi la gente qui non mi vuole non è meglio andare altrove, via anche dalla Galilea? più a nord nella zona di Tiro e Sidone?

Il silenzio di Gesù

Ecco che si presenta una donna di quella zona pagana, che sembra pensarla in modo differente. Questa non sa nulla delle preoccupazioni di Gesù. E' piuttosto angosciata per sua figlia: *“si mise a gridare: 'Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio'”*. Perché si rivolge proprio a Gesù? Forse ne aveva sentito parlare, come di uno che sa fare miracoli, come guaritore... Di fatto però doveva averla

anche l'idea che i Giudei lo consideravano una specie di Messia del popolo, di salvatore e per questo lo chiama con il titolo di *"figlio di Davide"*. Ma chiedendo anzitutto *"Pietà di me"* (*kyrios, eleison!*). Non ha altra forma di preghiera a disposizione che la propria condizione di dolore e di disagio.

Parole che raggiungono anche il cuore di Gesù che forse dentro di Sé si fa delle domande: a chi sto parlando? Che ne è del Vangelo se questa donna è pagana? Forse anche per questo continua a rimanere in silenzio: *"egli non le rivolse neppure una parola"*. E dalla provocazione dei suoi discepoli che volevano tagliare corto si capisce che Gesù non aveva affatto intenzione di esaudirla: *'Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele'*.

Gesù si converte

La donna che sta davanti a Gesù non ha alcun potere da esibire, alcuna raccomandazione. È semplicemente in una condizione destabilizzante, per certi aspetti imprevedibile. Attraversata dal dolore e da un forte senso della propria maternità. Come tante donne della Bibbia sa mettere in campo anzitutto la legge della pietà e della speranza. Come Maria, la madre di Gesù, che chiede semplicemente che non fallisca un matrimonio per la mancanza del vino o la Maddalena che osa domandare al giardiniere di poter riavere anche solo il corpo morto di Gesù.

La crisi pastorale di Gesù viene sconfitta e superata anzitutto dalla disponibilità di Gesù al dialogo con questa donna. Perché anzitutto l'ascolta nella sua immediatezza e nel suo dolore. Ma, proprio stando dentro questo dialogo, fatto di battute e provocazioni furbe da una parte e dall'altra. Gesù comincia a capire quello che prima non era per Lui molto chiaro. Che il Suo Vangelo poteva passare anche attraverso l'ascolto della domanda di questa donna. *"Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: 'Signore, aiutami!'. Ed egli rispose: 'Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini'. 'È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni'".*

Per concludere: c'è sicuramente una fede che ha un'intonazione maschile, fatta di progetti, di prospettive e di programmazioni. Ma c'è anche un modo di credere più tipicamente femminile, fatta di fiducia, di caparbia, capace di mettere in atto una reale trasformazione a partire dalle situazioni più quotidiane, comprese le esperienze più dolorose e drammatiche. Quella donna non sapeva nulla del Regno di Dio. Solo aveva dedicato la vita alla figlia, desiderando il meglio per lei.

Proprio questa sua fede trasforma la crisi nella quale Gesù era incappato in una straordinaria opportunità della grazia: *"Gesù le replicò: 'Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri'. E da quell'istante sua figlia fu guarita"*.

2. La donna peccatrice che insegnare a Gesù l'esercizio (eucaristico) della tenerezza: Luca 7,36-50

"In quel tempo. ³⁶Uno dei farisei invitò il Signore Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». ⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo

essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Sappiamo che Gesù amava essere invitato. Il titolo di un libretto di qualche anno fa dedicato ai bambini diceva: Gesù, *Un Rabbi, che amava i banchetti!* (E. Bianchi 1985). Se poi Gesù era l'ospite d'onore non mancavano le sorprese. Si avviava una discussione sull'accaduto e la buona notizia, il Vangelo, faceva la sua corsa. Scaldando soprattutto il cuore di chi Lo stava ad ascoltare. Come ci attesta anche questo episodio evangelico.

Gesù che scandalizza

Gesù era ben consapevole che le Sue parole e il Suo modo di agire finivano sempre per scandalizzare i benpensanti. Poco prima, a conclusione di un grande elogio di Giovanni il Battista, Gesù aveva proclamato una delle Sue beatitudini: *"e beato è colui che non trova in me motivo di scandalo"* (7,23). Nonostante qualche invito ad una maggiore prudenza Gesù va comunque per la Sua strada. Ricevuto un invito, senza fare troppe distinzioni, che sia un pubblicano o un fariseo ad invitarLo, non fa differenza. Gli interessa che il Vangelo della misericordia raggiunga tutti.

Dunque: entra in quella casa e S'adagia sui cuscini disposti attorno alla tavola, prendendo il posto che gli era stato assegnato come ospite d'onore. Ed ecco il colpo di scena. La notizia ghiotta, la news della giornata: *"una donna, una peccatrice di quella città"* avanza decisa verso Gesù. Mostrando una fierezza e una discrezione che non le derivava dalla durezza del suo lavoro, ma dalla certezza che Gesù la stava sicuramente aspettando. Forse in lei già risuonava come un ritornello, una parola che aveva sentito pronunciare da Gesù in un discorso ascoltato magari di nascosto dalla gente che la riteneva una pubblica peccatrice: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori"* (Mc 2,17). Così, incurante degli sguardi curiosi degli altri commensali, lei semplicemente avanza, senza paura.

La donna del profumo

Nel suo lavoro non servono tante parole. Importa agire. Questa donna, tenendo tra le mani *"un vaso di profumo, stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo"*.

È il suo corpo che parla, il suo sguardo. Accovacciata ai piedi di Gesù si sente al suo posto e abbracciando i Suoi piedi compie quattro azioni molto precise. Bacia quei piedi, li bagna col suo pianto, li asciuga con i capelli e infine li unge con l'olio profumato e prezioso che aveva portato con sé.

Gesù non oppone alcuna resistenza. Accetta con grande naturalezza quel contatto. Sente tutta la gratuità dei suoi baci. Percepisce che quelle lacrime che gli bagnano piedi dicono il suo sincero pentimento, mentre in lei avveniva il miracolo della purificazione e del perdono. E forse Gesù stesso ricordava un passo del *Cantico*. Quando lo sposo, estasiato

dalla capigliatura foltissima dell'amata, esclama: *"I tuoi capelli sono un gregge di capre che scendono dalle pendici del Galaad"* (Ct 4,1; 6,5).

Così, in tutta la casa di Simone il Fariseo si espande la fragranza di quel profumo che abitualmente quella donna usava per ammaliare i suoi clienti. Proprio come farà anche Maria di Betania, in prossimità ormai della Pasqua di Gesù (Gv 12,3). Una scena tutta da vedere, che non ammette alcuna insinuazione maliziosa.

Questione di sguardo

Qui, infatti, sta la stranezza. La realtà che sta sotto gli occhi di tutti è identica, oggettiva. Tutti vedono una donna, una peccatrice che, superando ogni regola, si avvicina a Gesù e compie una serie di gesti che pure fanno parte del suo rituale. Ma proprio qui lo sguardo è chiamato ad essere limpido, per vedere, accorgersi di cosa sta capitando. Pier P. Pasolini diceva che *"Madre Teresa (di Calcutta) è una piccola suora albanese che ha uno sguardo che quando guarda, vede"*.

C'è infatti modo e modo di guardare. Che cosa indigna propriamente Simone il fariseo? Non che una peccatrice di quella città, conosciuta da tanti uomini, sia entrata quasi furtivamente nella sua casa, con tutti quegli ospiti. Simone s'indigna perché Gesù accetta i baci e le carezze di una donna che, collocatasi in quel modo dalla parte di Gesù, disattende la norma legale che distingue il puro dall'impuro. Cioè la purezza di principio, di appartenenza di Gesù, dall'impurità di principio (di appartenenza appunto) di quella donna.

Gesù invece non fa distinzioni; anzi accetta l'indistinzione, la vuole. Perché è venuto *"per i peccatori"*, non per coloro che si sentono sani o dicono di esserlo. Simone è l'uomo della legge e della distinzione. Gli occhi della legge registrano i fatti, senza accorgersi di quanto avviene nel cuore. Gli occhi dell'amore, registrando i fatti, sanno andare oltre. Soprattutto dentro le persone, scavando e raggiungendo le ragioni del cuore. Gli itinerari insondabili del cuore di un uomo o di una donna, le sue svolte improvvise.

Gesù comincia a capire...

E' così che Gesù comincia a capire. A capire come declinare concretamente la misericordia che si portava nel cuore. A cominciare dall' sguardo certamente, ma soprattutto giungendo a descrivere il tutto sino con parole precise, proprio in difesa di quella donna: *"Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo..."*.

Soprattutto Gesù comincia a capire il significato di un gesto che, stando al Vangelo di Giovanni vedrà ripetuto da Maria di Betania: *"Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento"* (Gv 12,1-3).

Un gesto che sarà Lui stesso a ripetere la sera del giovedì santo, durante quell'ultima cena con i suoi. Quando: *"³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto"* (Gv 13,3-5).

Mi viene in mente un passaggio sulla *divina tenerezza* di p. M. Bellet, recentemente scomparso e che vi vorrei leggere:

“La divina tenerezza è pace, pace misericordiosa, acquietamento. È una mano dolce e materna che conosce, conforta, ripara senza trauma, rimette nel posto giusto. È uno sguardo simile a quello di una madre sul figlio che nasce. È orecchio attento e discreto che nulla spaventa, che non giudica, che sceglie sempre il buon sentiero umano dove si potrà vivere perfino l’invivibile. Essa è salda come la buona terra, su cui tutto riposa. Ci si può appoggiare su di essa, pesarci sopra senza timore. È dunque luogo sicuro, dove io smetto di fare paura a me stesso. Per questo è cosa sciocca ritenerla debolezza. Essa è la forza, quella vera, che fa venire al mondo e crescere. L’altra forza, quella che distrugge e uccide, non è che orgia della debolezza. La divina tenerezza tutto salva, vuol salvare tutto. E non dispera di nessuno, crede che vi sia sempre una strada. Senza sosta, continua infaticabile a partorire, curare, nutrire, rallegrare e confortare”.

(Maurice Bellet, *Il corpo alla prova o della divina tenerezza*, Servitium 2002).

3. Maria di Magdala, che nel pianto ritrova la gioia di Gesù Risorto: Giovanni 20,11-18

Giovanni 20,11-18 - *In quel tempo.* ¹¹Maria di Màgdala stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Il pianto di Maria

“Era ancora buio” (Gv 20,1) quando Maria di Magdala correva al sepolcro. Era rimasta sveglia quella notte, ripensando a Gesù crocifisso avvolto dalle tenebre “fino alle tre del pomeriggio” (Mc 15,33). Ancora risentiva l’eco della Sua voce che gridava a Dio: “perché mi hai abbandonato?”. Il poeta D. M. Turollo scriveva: “No, credere a Pasqua non è giusta fede: / troppo bello sei a Pasqua! / Fede vera è al venerdì santo / quando Tu non c’eri lassù! / Quando non una eco risponde / al suo alto grido ...”

Persino quella tomba vuota era buia, senza più il corpo martoriato di Gesù. Dunque: “era ancora buio”: una nota evangelica che intende segnalare un’alba nuova, ma soprattutto un ritmo del cuore, soprattutto uno stato d’animo. Maria, infatti, “piangeva”. E non le bastavano gli angeli a consolarla. Neppure quello sconosciuto scambiato per il custode del giardino.

Pianto e resurrezione, insieme

C’è un’insistenza, un impatto col pianto di Maria, che il Vangelo della resurrezione non intende più cancellare. Perché la bellezza della Pasqua, di Gesù risorto scaturisce proprio da quel pianto, non può prescindere da quel pianto. Il fatto è questo: il Risorto

non appare anzitutto nel tempio o in un santuario per manifestarsi. Sta scritto piuttosto che Gesù, in quello stesso giorno, quasi in punta di piedi, S'accosta anzitutto con grande delicatezza a Maria che piangeva: Così come Si fa compagno discreto di due discepoli delusi che uscivano da Gerusalemme e, sempre la sera di quello stesso giorno, attraversate le porte sbarrate del Cenacolo, raggiunge gli Undici, regalando loro la pace. E otto giorni dopo caparbiamente vuole incontrare Lui personalmente Tommaso che aveva dei forti dubbi nei confronti della sua resurrezione.

Per questo ancora continua a ripetere anche a ciascuno di noi: *"perché piangi? Chi cerchi?"*. E proprio della natura di Gesù risorto farsi accanto a chi piange, a chi soffre, a chi ha paura, a chi non sa più cosa pensare perché è assalito da dubbi e domande senza fine.

Maria di Magdala col suo pianto è come se 'obbligasse' Gesù Risorto a passare attraverso la Sua fatica per dire che ha vinto la morte ed ora vive per sempre accanto a noi. A questa donna il Signore risorto non ha esitato affidare *"il primo annunzio della gioia pasquale"* (Colletta di Pasqua) quando era *"ancora buio"*, prima dell'alba.

La forza dell'amore.

Ma perché Gesù Si avvicina a Maria? Cosa L'ha spinto a parlare? Perché Maria ha percepito in modo nitido che quella era la Sua voce che la chiamava per nome? Nel Cantico ritrovo una parola che mi aiuta e che spiega. Quando l'amato dice all'amata: *"forte come la morte è l'amore"* (Ct 8,6). Anzi: più forte della morte è l'amore. Perché un amore come quello di Gesù non poteva restare chiuso in una tomba.

L'amore di Dio era così intenso e forte in Lui che non poteva che annientare la morte. Correndo là dove l'amore desidera andare. Perché l'amore è come il vento, che viene e va creando, ricreando vita. Come ricorda ancora l'evangelista Giovanni: *"noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte"* (I Gv 3,14). Gesù è passato dalla morte alla vita perché attraversato per primo dall'amore incandescente di Dio.

Qui sta il discrimine per capire cos'è Pasqua di Resurrezione: se amiamo o non amiamo. Con un amore che nulla trattiene, che tutto si consegna come Lui ha insegnato. A Maria che L'avrebbe trattenuto con un abbraccio Gesù dice: *"non mi trattenere, (...) ma va' dai miei fratelli"*. Perché l'amore sempre corre, semplicemente va. Così *"Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: 'Ho visto il Signore!'"*. Più forte della morte è l'amore: *"le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo"* (Ct 8,7).

"Dimmi che non sarà la morte"

c'è una poesia di Donata Doni che sento particolarmente vera. Ve la leggo:

*Sarà come incontrarti
per le strade di Galilea
e sentire il battito di luce
delle tue pupille divine
riscaldare il mio volto.*

*Sarà la Tua mano
a prendere la mia
con un gesto d'amore
ignoto alla mia carne.*

*Dimmi che non sarà la morte,
ma soltanto un ritrovo
di amici separati
da catene d'esilio.*

*Dimmi che non saranno
paludi d'ombra
a sommergermi,
né acque profonde
a travolgermi.*

*Solo il Tuo volto,
solo il Tuo incontro, Signore.*

Dimmelo Tu, Gesù Risorto che non sarà la morte l'ultima parola su questa mia povera esistenza. Tu, che a Marta, confusa e per la morte del fratello Lazzaro, dicevi: *"Io sono la resurrezione e la vita"* (Gv 11,25). Signore, Ti prego, ripetimi che non sarà la morte l'ultima parola. Che proprio qui sta la nostra fede. Una fede che filtra a poco a poco, stando ai Vangeli. Come i raggi del sole, a partire dal mattino di Pasqua. Prima sul volto di coloro che Ti hanno conosciuto, sino a raggiungere oggi anche noi. Solo ci resta di ascoltare la Tua voce, quella voce che non ha mai smesso di chiamarci per nome.

Don Tonino Bello scriveva questi auguri di Pasqua alla sua gente: *"Coraggio, fratelli che siete avviliti, stanchi, sottomessi ai potenti che abusano di voi. Coraggio, disoccupati. Coraggio, giovani senza prospettive, amici che la vita ha costretto ad accorciare sogni a lungo cullati. Coraggio, gente solitaria, turba dolente e senza volto. Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito. Il Signore è Risorto proprio per dirvi, di fronte a chi decide di 'amare', che non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via. Auguri. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione"*.

4. Conclusione senza pretesa

Certamente avremmo potuto prendere in considerazione tante altre donne dei Vangeli. Ma anche solo alla luce di questi episodi siamo in grado di avviare non dico una tesi, ma una ipotesi di lavoro, una intuizione che solo dei teologi, degli esegeti e il magistero sapiente della Chiesa potranno meglio dire.

Dunque: che ruolo hanno avuto le donne in rapporto alla resurrezione di Gesù? Credo sarebbe già un bel risultato se si riuscisse ad andare oltre la battuta che ancora ripete lo stereotipo verbale delle donne che, in ragione della parola e della chiacchera, avrebbero meglio diffuso la notizia della resurrezione di Gesù. La riflessione che mi sembra invece utile poter avviare è piuttosto inerente il fatto che è urgente passare da una lettura solo recettiva e constativa delle donne nei confronti del mistero di Gesù morto e risorto, ad una considerazione del ruolo attivo e interattivo delle donne che incontrano, dialogano e sostengono l'azione evangelizzatrice di Gesù. A partire dalla figura di Sua madre, Maria. Come se, addirittura in termini di una singolare maternità loro riconosciuta, alla donna venisse affidato il compito non solo di partorire al mondo Gesù Bambino, ma anche di generarlo nella pienezza del Suo mistero rivelato, di morte e resurrezione.

C'è l'espressione di un testo di un filosofo russo che mi pare ci aiuti a procedere con il pensiero. Me l'aveva suggerita un'amica. Il filosofo è Pavel Evdokimov (*La donna e la salvezza del mondo*, p. 263) scriveva: *"Nella sua purezza luminosa, la donna è come uno specchio che riflette il volto dell'uomo, glielo rivela e così lo corregge. Avendo l'intuizione del concreto e del vivo, ed opponendosi ad ogni astrazione, la donna possiede anche il dono di penetrazione diretta nell'esistenza di un altro. È la capacità irriflessa e immediata di cogliere l'imponderabile della persona umana. Con questa*

facoltà, aiuta l'uomo a comprendersi e a realizzare il senso del proprio essere, lo porta al proprio compimento decifrandone il destino, e così, grazie alla donna, l'uomo diventa più facilmente quello che è". Soprattutto quest'ultimo passaggio mi ha incuriosito: la donna, con questa sua straordinaria capacità di cogliere l'imponderabile della persona umana "aiuta l'uomo a comprendersi e a realizzare il senso del proprio essere, lo porta al proprio compimento decifrandone il destino, e così, grazie alla donna, l'uomo diventa più facilmente quello che è". Che sia possibile cercare di applicare questo principio anche a Gesù e alla pienezza della rivelazione del suo mistero di morte e resurrezione? E' solo una intuizione (teologica?) che merita comunque ben altre riflessione. A me basta averle potute avviare con voi. Grazie per l'ascolto.

un testo di santa Teresa di Calcutta:

*Chi è per me Gesù?
Il Verbo fatto carne.
Il pane di vita.
La vittima che si offre sulla croce per i nostri peccati.
Il sacrificio offerto nella santa messa
per i peccati del mondo e miei personali.
La parola che devo dire.
Il cammino che devo seguire.
La luce che devo accendere.
La vita che devo vivere.
L'amore che deve essere amato.
La gioia che dobbiamo condividere.
Il sacrificio che dobbiamo offrire.
La pace che dobbiamo seminare.
Il pane di vita che dobbiamo mangiare.
L'affamato che dobbiamo sfamare.
L'assetato che dobbiamo dissetare.
Il nudo che dobbiamo vestire.*

Maria prima della resurrezione

(Alda Merini, Magnificat, un incontro con Maria, Frassinelli 2002)

*Lasciate che la morte
abiti nel mio cuore,
lasciate pure che del vento della mia giovinezza
e dei miei grandi amori stellari
non rimanga più nulla,
lasciatemi nella prigione del dolore.
L'amore di Dio
era una grande prigione
entro la quale ho cantato i miei alleluia, la mia giovinezza,
l'attesa di questo figlio.
Ma ora ogni suo chiodo
mi strappa la carne.
Pensavo che i Profeti
avrebbero avuto misericordia
di una povera madre,*

*ma invece non è così.
La morte odora di fresco,
la morte è una seconda resurrezione,
la morte è un giardino immenso.
Ma per entrare in questo giardino
bisogna conoscere il senso della morte.
Nessuna donna come me
si è vista strappare le viscere dal cuore,
la carne dal suo sentimento.
Come dire a Dio Supremo
che il mio amore era fatto di carne,
che il mio amore era fatto di lacrime,
che il mio Gesù
è nato su un trono di luce,
che è cresciuto
nel più grande degli anfiteatri,
che è il re di tutta la terra?
Qualsiasi madre direbbe la stessa cosa,
ma questo era il Dio vero,
ma questo era veramente il Messia.
L'ora della verità mi è sopra
ed è un tremendo terremoto,
ma mio figlio risorgerà
e la sua resurrezione
avvolgerà l'universo.
Mio figlio è veramente il Messia,
mio figlio è il Re dei Re.*